



**Associazione professionale cattolica di insegnanti, dirigenti e formatori
UCIIM Sezione di MIRTO-ROSSANO (CS)**

Formazione spirituale

“Gesù e i gruppi religiosi”

Relazione Angela Marino - Parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino - Rossano – 19.I.11 – ore 16,30

Premessa

Per comprendere il messaggio di Gesù è importante conoscere la situazione socio-politico-economico-religiosa della Palestina del suo tempo.

Tutti i fatti narrati nel Nuovo Testamento, infatti, si sono svolti in un ambiente caratterizzato dalla presenza di differenti gruppi politici e religiosi, ed animato da variegate correnti teologiche. Per la comprensione degli stessi racconti evangelici e dei loro numerosi riferimenti all'attualità dell'epoca, occorre conoscere il contesto politico-religioso del periodo neotestamentario.

La Palestina, al tempo di Gesù, non era un paese libero, ma faceva parte delle conquiste dell'impero Romano, come quasi tutte le terre attorno al Mediterraneo; per incarico dell'Imperatore, era governata da un procuratore il quale aveva a disposizione circa tremila soldati per reprimere eventuali ribellioni.

Secondo la loro consuetudine i romani lasciavano che i popoli loro soggetti conservassero una parvenza di autonomia. Tutte le questioni connesse con i precetti di Mosè erano trattate dal Sinedrio, una specie di Senato e di gran Consiglio. Era composto di 71 membri appartenenti a 2 gruppi: Sacerdoti e anziani (=capi del popolo). Il sinedrio amministrava la giustizia nei limiti concessi dall'autorità romana.

La maggior parte degli Ebrei viveva del lavoro di agricoltori, braccianti, pastori, pescatori, artigiani, mercanti, i quali commerciavano i prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato, gruppi ristretti di persone facoltose, come i proprietari terrieri, grandi commercianti, pubblicani, i quali riscuotevano le tasse per conto dei Romani e davano anche il denaro in prestito con interessi altissimi.

Al di fuori di queste categorie di lavoratori vi era, inoltre, una massa di poveri, ciechi, storpi, lebbrosi, i quali non potendo lavorare, erano costretti a chiedere l'elemosina per vivere.

Gesù Maestro ha intessuto relazioni con tutte queste categorie di persone ed ha usato nel suo insegnamento le immagini della cultura e della vita del tempo: ha parlato di greggi e di pastori, di seminatori e di campi di grano, di padri e di figli, di pescatori e di barche, di sale e di lievito, di invitati e di banchetti, ecc. riuscendo a coinvolgere direttamente la vita dell'ascoltatore che non deve solo capire intellettualmente le parole di Gesù, ma deve avere un cuore innamorato e umile, capace di accogliere il cuore di Gesù che ci parla ed aprirsi lentamente al Mistero. Ad es. dopo aver ascoltato la parabola del seminatore, come non sentirsi seme che nel buio della terra ha la speranza di vedere il sole che rivelerà presto tutto il suo splendore?

La personalità di Gesù Maestro

Cerchiamo di scoprire la personalità di Gesù. Gesù visse come tutti gli abitanti della Palestina dei suoi tempi. La sua gente era devota e povera, si atteneva ai comandamenti di Dio, desiderava giustizia e pace, mostrandosi aperta al suo messaggio. Tra queste persone ricordiamo gli Apostoli, le folle di cui tanto spesso si parla nei Vangeli e gli amici di Gesù.

Gesù Maestro parlava ovunque: nelle piazze, sulle colline, sulle sponde del lago, nelle case; la folla accorreva al suo passaggio, si fermava ad ascoltarlo, soprattutto i poveri. Dai Vangeli capiamo che Gesù è altruista, accogliente, misericordioso, cosciente della propria missione, ha idee chiare e volontà ferma, amante della natura e degli uomini, al servizio di Dio Padre, prega e vive in totale obbedienza e comunione con Lui, ama la gente senza distinzione, condivide gioie e dolori di tutti. Gesù si considera e si comporta da maestro, portatore di un messaggio "nuovo", rivela il Padre e il suo progetto e dal Padre si sente mandato, afferma di essere il Messia atteso, il Figlio di Dio uguale al Padre. La persona e l'opera di Gesù non passano inosservate. Chi lo incontra rimane turbato, si pone delle domande: Chi è costui? Che sia lui il Messia? Si svolge un dibattito, intorno a Cristo si crea divisione tra chi lo accoglie e chi lo rifiuta, alcuni credevano alle sue parole e lo seguivano diventando suoi discepoli, altri lo ritenevano un pazzo, un imbroglione, non credevano alle sue parole e cominciarono ad odiarlo e a perseguitarlo.

In Israele, tante donne e tanti uomini erano vissuti nell'attesa del Salvatore: Dio lo aveva promesso. Alcuni pensavano che il Messia sarebbe stato un re potente che avrebbe scacciato gli invasori, altri che si sarebbe presentato in un modo grandioso per giudicare l'umanità, oppure che avrebbe portato la ricchezza materiale a tutti. Le persone pure di cuore aspettavano invece che si compissero le promesse dei profeti e venisse un Messia che desse a tutti una speranza di pace e di giustizia. Chi lo accoglie e aderisce a lui (allora come oggi) "rinasce", rifonda la propria esistenza "centrandola" in Cristo.

Una società complessa

Osserviamo più profondamente la società ebraica al tempo di Gesù: essa era divisa in gruppi sociali che avevano idee e abitudini molto diverse, sia in campo politico che economico che religioso.

- Il **popolo semplice** era dedito all'agricoltura e all'artigianato, spesso disprezzato dall'aristocrazia religiosa e politica. Esso sta attaccato alla fede della Bibbia, al senso di Dio e della fratellanza, soffre per l'ingiustizia e aspetta la salvezza, va al tempio a scadenze regolari. A questo cetto sociale onesto e credente appartiene la famiglia di Gesù, cioè Maria e Giuseppe, e i parenti dell'una e dell'altro, coloro che vengono chiamati suoi fratelli, specialmente Giacomo, futuro responsabile della comunità di Gerusalemme, e la zia Maria di Cleofe, e la maggior parte dei suoi discepoli.

- La Palestina era un Paese agricolo e gran parte della popolazione lavorava la terra; i **braccianti** possedevano solo una tunica ed una vanga, si ritrovavano ogni mattina nella piazza del paese nella speranza di essere presi a lavorare a giornata.

- I **grandi proprietari terrieri** sfruttavano i braccianti e rivendevano i prodotti ai **mercanti**.

- I **guardiani di porci**, erano i più poveri ed erano considerati peccatori perché a contatto con animali impuri.

- Nei villaggi c'erano molti **artigiani**, come falegnami, vasai, tessitori, tintori, panettieri, ramai, fabbri, che avevano il loro laboratorio-bottega sulla strada. I **conciatori di pelli** vivevano fuori città, perché con il loro lavoro producevano un odore sgradevole.

- Leggendo il Vangelo si incontrano **ammalati** e **invalidi**: ciechi, sordomuti, paralitici, lebbrosi, epilettici, ecc., i quali, oltre che dalla malattia, erano colpiti anche dal disprezzo e dal rifiuto di tutti perché considerati peccatori e la malattia era ritenuta un castigo di Dio per qualche peccato commesso dal malato o dai suoi genitori: Gesù dice che questo non è vero Gv 9,2-3. Tutti chiedono la guarigione a Gesù e molti la ottengono. I malati sono nel mondo un'occasione offerta a tutti per essere buoni verso di loro e manifestare così la grandezza dell'amore di Dio che è nel cuore di ciascuno. Gesù guariva i malati per dare un segno dell'amore di Dio per i più deboli e per i più poveri, secondo l'annuncio del Profeta Isaia (Is 35,5-6).

- I **pastori**, vivevano fuori dalle città, alloggiavano nelle tende e si spostavano continuamente in cerca di pascoli verdi per le loro greggi. Questo lavoro gli impediva di frequentare la Sinagoga.

- Lungo le rive del mare di Galilea gli abitanti erano quasi tutti **pescatori**; la pesca era fonte di lavoro anche per i falegnami che riparavano le barche e per coloro che salavano il pesce per conservarlo.

- Nel vangelo le **donne** compaiono come casalinghe (Mt 8,15; 13,33; Lc 10,39-40), mogli e madri (Gv 16,21), come aiutanti degli apostoli (At 16, 13-15; Ro 16,1). Secondo l'uso orientale la donna non poteva mostrarsi in pubblico senza velo. In casa era totalmente soggetta al marito, ma per le faccende domestiche aveva una certa libertà d' iniziativa. Nelle classi agiate poteva raggiungere un buon livello di cultura e discutere con gli uomini questioni di legge. Cfr Lc 8,1-3. Gesù perdona l'adultera (Gv 8,1-11) e la prostituta pentita (Lc 7,36-50). Degna di nota è la situazione delle **vedove** che, se non avevano nè cognati nè figli che potessero occuparsi di loro, erano costrette a vivere ai margini della società.

- Per le strade si potevano incontrare anche i **pubblicani**, gli esattori delle tasse, malvisti da tutti per il lavoro che facevano, a servizio degli invasori romani, perché incaricati di riscuotere tasse per conto dei Romani e, molto spesso, chiedevano più soldi del dovuto arricchendosi ingiustamente. Uno dei quattro evangelisti, Matteo, era un pubblicano, ma lasciò il banco delle imposte per seguire Gesù.

Dice Gesù: **Pubblicani e prostitute** entreranno nel regno di Dio prima di coloro che si ritengono perfetti

- I **Samaritani**, che abitavano la Samaria, la regione fra la Galilea e la Giudea, erano malvisti perché non portavano offerte al Tempio di Gerusalemme in quanto lo consideravano importante come tanti altri luoghi. Ritenevano che fosse il monte *Garizim*, cosa che ancor oggi li caratterizza, e non Gerusalemme il luogo prescelto da Dio per i sacrifici. Essi attendevano una sorta di Messia simile a Mosè, ed erano attaccatissimi alla lettera della legge. È nota l'avversione reciproca tra i Samaritani e gli altri Giudei perché i samaritani erano considerati come ebrei non autentici e, come tali, evitati; per questo Gesù, rivolgendosi ai Giudei, dedica una parabola al buon samaritano, ad indicare un uomo comunemente malvisto.

- I **proseliti** erano i pagani che desideravano entrare nella religione ebraica, gli era adibita una parte del Tempio e potevano partecipare alle feste ebraiche

- Gli **erodiani** sostenevano la dinastia regnante monarchica di Erode, al tempo di Gesù, di Erode Antipa pronti alle denunce e agli intrighi. Per questa ragione si diffida di loro. Essi interrogano Gesù assieme ai Farisei (Mc 3,6; XII,3. Mt 20,16).

- Gli Ebrei guardavano con sospetto gli **stranieri** perché li consideravano un pericolo per la purezza della loro cultura e della religione, ma nella Bibbia sono molti gli esempi di stranieri ben integrati.

- Il più notevole dei gruppi religiosi è costituito dai **farisei**. Il nome Farisei significa «*separati*», *divisi*, in rispetto al loro ideale di purezza; si tenevano separati da tutto ciò che non era giudaico e che poteva rendere impuri, cercavano di «prendere le distanze» dalla gente comune, il “popolo della terra”, ed evitavano i contatti con i peccatori e gli ignoranti, che non potevano conoscere e osservare la legge ed essere uomini pii. Essi disprezzavano tanto il popolo quanto i dominatori romani ed esercitano una notevole influenza sul popolo. Erano sostenuti dalla stragrande maggioranza del popolo, che ne ammirava la scrupolosa osservanza della legge ed i costumi; per cui essi godevano di grande prestigio all'interno della società ebraica e di grande autorità nel Sinedrio.

Erano molto religiosi, osservavano con zelo la legge di Mosè, seguivano scrupolosamente i precetti religiosi. Come Paolo, che proviene dalle loro file, essi lavorano con le proprie mani per guadagnarsi da vivere. Attendevano la venuta del Salvatore, annunciata dai Profeti, che avrebbe fatto rispettare in modo perfetto la legge mosaica. Come i gruppi apocalittici, insegnavano l'immortalità dell'anima e aspettavano la risurrezione dei morti con il corpo.

Molti di loro però solo esteriormente e non interiormente erano pii e irreprensibili. Criticavano Gesù, perché era amico anche di pubblicani e peccatori. Una volta lo rimproverarono persino per aver guarito una donna di sabato, il giorno dedicato al riposo e alla preghiera.

- Ipocriti! - li sgridò Gesù. - Forse che di sabato non date da bere ai vostri animali? E io non avrei dovuto aiutare una persona che soffre da tanti anni per la sua malattia?

Sembrava loro inconcepibile frequentare peccatori notori e inimmaginabile che i pubblicani potessero essere i privilegiati dalla misericordia di Dio. Ma egli li scandalizza profondamente con la sua particolare attenzione verso i poveri e gli emarginati della religione, con la sua libertà di fronte alle osservanze legaliste e alienanti. Essi non riescono a capire il suo senso gioioso della misericordia di Dio verso gli uomini, della paternità divina tanto accogliente verso tutti. Secondo i Vangeli, Gesù si scagliò contro l'eccessivo formalismo e legalismo di alcuni Farisei, li affronta fin dall'inizio, trattandoli da ipocriti, cioè falsi. Essi sono i rappresentanti della religione tradizionale al tempo di Gesù e agli occhi dei Cristiani rappresentano gli Ebrei che rifiutano il Vangelo.

Non bisogna però fare generalizzazioni indebite: i farisei sono spesso vicini al Vangelo. L'atteggiamento di Gesù verso di loro fu di accusa e critica, ma vi furono anche alcuni Farisei con cui strinse rapporti amichevoli (Simeone, Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea che provvederà alla sua sepoltura); d'altra parte, essi erano il partito religioso più vicino all'insegnamento di Gesù. Essi daranno al giudaismo dell'avvenire i fondamenti morali e dottrinali, dopo lo smembramento del popolo ebraico del 70.

- Gli **scribi**, gli «*uomini del Libro*», appartenevano per lo più al gruppo dei farisei, erano persone colte, studiosi e maestri della Bibbia, sapevano leggere e scrivere e spiegavano al popolo i testi sacri. I Vangeli parlano spesso degli **scribi o dottori della legge** che esercitavano la funzione di moralisti, teologi e giuristi, svolgendo il compito di guide del popolo, di interpretazione delle Scritture e di insegnamento. Li troviamo nelle strade e nelle sinagoghe. Ma tutta la loro sapienza non li aiutò a riconoscere Gesù: l'unico Maestro, il Messia mandato da Dio a salvare tutti gli uomini.

- I **sadducei** erano i sacerdoti del Tempio, discendevano da Sadoq, sommo sacerdote al tempo di Davide. Provenienti da ricche famiglie sacerdotali, appartenevano all'aristocrazia di Israele. Questo li contrapponeva ai farisei e li spingeva ad avere un atteggiamento conservatore, di mantenimento dello status quo, in cui essi avevano una posizione privilegiata. Legati alla tradizione e al servizio del Tempio, hanno per il popolo soltanto disprezzo, il popolo li detesta e non avevano grande autorità al di là di quella derivante dal servizio liturgico.

Nel Sinedrio, la presenza degli Scribi e dei Farisei ne limitava l'influenza. **I sacerdoti** officiavano di fatto nel tempio, alternandosi fra ventiquattro classi e usufruivano delle offerte fatte al Tempio.

Molti sono uomini umili, pii e fedeli come Zaccaria, padre di Giovanni Battista, o come i convertiti della prima ora. Forse essi conserveranno una certa nostalgia delle belle cerimonie del culto.

Tra essi veniva scelto il **Sommo Sacerdote** che era a capo del **Sinedrio**, il supremo tribunale ebraico. Aveva un piccolo esercito e portava abiti speciali. Il primo fu Aronne, fratello di Mosè. Essi si adattarono alla dominazione romana ed erano collaboratori della potenza occupante, poiché amavano il potere, erano conservatori e applicavano la Legge alla lettera. Ritenevano validi solo i primi cinque libri della Bibbia e rifiutavano tutte le tradizioni orali successive.

Tra le loro caratteristiche dottrinali: esclusività della legge scritta, scrupolosità nell'osservanza del sabato, non credenza nell'esistenza di angeli e demoni, rifiuto dell'immortalità dell'anima, della retribuzione personale e della risurrezione dei morti, attenendosi all'idea tradizionale dell'aldilà (*sheol*), Gesù dimostrò che si sbagliavano facendo risorgere i morti e risorgendo egli stesso. Essi rifiutavano anche l'ideale apocalittico di un dualismo bene-male, ed ogni predestinazione delle azioni umane; non s'interessavano degli emarginati e dei poveri (*Mc 12,18*).

A Gerusalemme erano in casa propria; dal momento in cui Gesù entrerà in questa città, dovrà affrontare questa classe dirigente, che, per la loro avversione al messianismo popolare, furono i primi responsabili dell'esecuzione di Gesù decidendo la sua morte. Quale partito politico religioso proprio della classe dominante, si distinsero per il loro collaborazionismo col potere romano,

però prevalse lo spirito nazionalistico, come il gesto di Eleazar figlio del sacerdote Anania che, con alcuni seguaci ribelli che si opponevano a Roma e ai collaborazionisti Giudei, nel 66 d.C. impedirono che si svolgessero i tradizionali sacrifici in favore dei Romani nel Tempio di Gerusalemme. Questo gesto diede forza all'insurrezione antiromana.

- Vi erano poi i **leviti** con il loro compito di cantori, servitori e addetti alle pulizie e all'ordine.

- Accanto ai sacerdoti c'erano gli **anziani**, cioè i capifamiglia nobili più ricchi e influenti; insieme dirigevano il Sinedrio, che aveva il controllo anche di tutta la vita religiosa.

- Gli **zeloti**, o "zelanti della Legge", fazione politica fortemente antiromana, difendevano la Legge e la loro attività era clandestina. Erano gente modesta (contadini, ex schiavi ecc.) e rivoluzionaria: si ribellavano e combattevano contro gli occupanti della loro terra, l'invasore romano, per ottenere indipendenza e libertà ed erano pronti a usare le armi per liberare la Palestina. Si rifiutavano di pagare il tributo all'Imperatore. Sono nemici giurati anche dei sadducei e degli erodiani. Concordano con i farisei per le questioni dottrinali, ma sottolineano la libertà religiosa: "Abbiamo Dio come Signore e non dobbiamo essere schiavi di nessuno", dicevano. Aspettavano un Salvatore che avrebbe sconfitto i Romani, restituendo loro la libertà. Saranno i protagonisti delle rivolte armate che contrapposero gli Ebrei ai Romani e furono da questi sterminati durante la guerra giudaica dal 66 al 70 e nel 135.

Il Cristo non ha giustificato la loro iniziativa, anche se qualcuno dei suoi discepoli proveniva dal loro ambiente, Simone lo zelota.

- Gli **esseni**, i «puri» (santi), non sono mai citati nel NT, erano più di 4.000 e appartenevano a una setta organizzata secondo un modello che si potrebbe definire monastico. Essi avevano abbandonato Gerusalemme e il Tempio e si erano rifugiati nel deserto di Giuda, presso il Mar Morto, mettevano tutto in comune e si consideravano fratelli fra loro.

Questo gruppo è stato conosciuto nel 1947 con la scoperta dei manoscritti di Qumran. Gli esseni vivono una forma di vita comune, nella meditazione e trascrizione delle Scritture, nel celibato. Attendono la venuta del Messia per il cui arrivo vogliono essere vigilanti e pronti.

Forse Giovanni Battista conosceva questo gruppo o vi ha fatto parte. Non sappiamo se Gesù abbia avuto contatti con gli esseni (qualche studioso lo suppone).

Gli ambienti religiosi cristiani hanno in comune con loro parecchi punti religiosi (ma sembrano piuttosto coincidenze). Il monastero di Qumran, la cui vita è venuta a nostra conoscenza attraverso i famosi manoscritti del mar Morto potrebbe rappresentare questa spiritualità.

Essi vogliono ricreare l'Israele che attende Dio. Vivono in austerità monastica senza moglie, denaro e violenza. Lavoravano i campi, esercitavano altri mestieri pacifici, studiavano la legge ebraica, consideravano santo il settimo giorno, si mantenevano casti per tutta la vita, evitavano i giuramenti e la menzogna e riconoscevano solo la divina Provvidenza: tutto ciò è prova del loro amore a Dio.

Lo storico Giuseppe Flavio, nel dividere i partiti religiosi del suo tempo in quattro categorie, mette a fianco dei Farisei, dei Sadducei e degli Zeloti, gli Esseni (*Bellum Iudaicum* II, 119).

Tipicamente essena è la dottrina dualistica che prevede due potenze della luce e delle tenebre in lotta fra loro; la futura vittoria delle prime è descritta come una liberazione militare. L'attesa escatologica della fine dei tempi si concretizzava nell'idea di una prossima guerra di vendetta, in cui essi sarebbero stati lo strumento divino per la distruzione del nemico, descritto con accenti inclini all'odio e alla speranza del suo annientamento. Essi aspettavano la risurrezione dei morti.

I membri della comunità di Qumràn erano attivi all'epoca di Gesù, ma nessuna testimonianza fa menzione di lui o dei suoi discepoli nel Nuovo Testamento. La regione di Qumràn venne occupata nel 68 d.C. dalla X legione romana agli ordini di Vespasiano, e la comunità fu dispersa.

Dopo aver tracciato le caratteristiche dei vari gruppi, cercherò di approfondire alcuni brani evangelici tra i numerosissimi versetti che citano i gruppi religiosi.

Persone incapaci di accogliere il nuovo, difensori dei loro privilegi (Don Paolo Matarrese)

Luca 20,27-38: Poi si avvicinarono alcuni sadducei, i quali negano che ci sia risurrezione, e lo interrogarono, dicendo: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se il fratello di uno muore, avendo moglie ma senza figli, il fratello ne prenda la moglie e dia una discendenza a suo fratello". C'erano dunque sette fratelli. Il primo prese moglie, e morì senza figli. Il secondo pure la sposò; poi il terzo; e così, fino al settimo, morirono senza lasciar figli. Infine morì anche la donna. Nella risurrezione, dunque, di chi sarà moglie quella donna? Perché tutti e sette l'hanno avuta per moglie». Gesù disse loro: «I figli di questo mondo sposano e sono sposati; ma quelli che saranno ritenuti degni di aver parte al mondo avvenire e alla risurrezione dai morti, non prendono né danno moglie; neanche possono più morire perché sono simili agli angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione. Che poi i morti risuscitino, lo dichiarò anche Mosè nel passo del pruno, quando chiama il Signore, Dio di Abraamo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Ora, egli non è Dio di morti, ma di vivi; perché per lui tutti vivono».

Slogan esemplificativo di questa pagina del Vangelo è: Preoccupati di sopravvivere -invitati a vivere! Siamo quindi di fronte, almeno all'apparenza, a due posizioni diverse. Vediamo quella dei Sadducei che sono preoccupati di sopravvivere! Essi sono presentati dal vangelo come "coloro che negano la risurrezione". Riguardo la loro dottrina, a differenza dei farisei, facevano riferimento solo sulla Legge scritta: La "Torah". Ora in questi libri non si parla mai di resurrezione per cui essi rifiutano l'idea di

immortalità e risurrezione dei giusti alla fine dei tempi, cose che invece cominciavano a farsi strada nella fede giudaica proprio grazie ad altri passi della Sacra Scrittura da loro non riconosciuti. Uno di questi era il martirio dei sette fratelli Maccabei, uno dei quali pronuncia in punto di morte *"è bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati"*.

Io penso che a volte noi ragioniamo come i Sadducei che possiamo considerare dei realisti, cioè persone che seguivano la Legge ma sapevano poi conciliarla (e spesso accomodarla...) con le varie situazioni della vita! Aggrappati a questa logica anche noi potremmo vedere in maniera assurda, quanto goffa, l'idea della risurrezione cioè come una continuazione della vita terrena, magari migliorativa, ma sempre dentro le categorie del mondo reale.

Per dimostrare questo, ecco dai Sadducei la presentazione del caso di una donna vedova senza figli, che per la "Torah", doveva sottoporsi alle "legge del levirato" cioè una legge che assicurava alla donna una discendenza e la sopravvivenza del nome (la donna doveva diventare moglie del cognato e avere figli) ma soprattutto fare in modo che le proprietà rimanesse nell'ambito della famiglia.

Il messaggio di questo brano evangelico è accogliere la novità radicale che Cristo morto e risorto vuole portare nella nostra vita! Luca scrive il vangelo alla luce della morte e risurrezione di Cristo ma la sua comunità (e anche noi) faticava ad accogliere! Se non entriamo in questa novità noi rischiamo di misurare tutta la nostra vita (e anche la morte) come i Sadducei rimanendo ancorati alle nostre logiche "realistiche" e trasformando quel desiderio di eternità che abbiamo dentro (Dio ci ha fatto per l'eternità!) in un mediocre istinto di sopravvivenza.

Crederci che in fondo in fondo la vita si misura su quello che si vede, e sopravvivere significa aprirsi a calcoli vantaggiosi, compromessi mediocri, è una visione in cui anche il domani, la vita futura, diventa una sopravvivenza di tutto quello che possediamo, che ci siamo conquistati, che ci appartiene di diritto e nessuno ce lo può togliere! In questo modo anche la nostra fede corre il rischio di diventare ridicola quanto l'esempio dei Sadducei.

Ecco allora la seconda parte dello slogan: invitati a vivere... Gesù non risponde direttamente alla questione sollevata dai Sadducei ma, come spesso fa con i suoi interlocutori, li invita a spostare la loro visione dal muro, di fronte al quale si trovano, per mettersi davanti una porta che li invita ad entrare in una prospettiva completamente nuova.

Tutti siamo invitati a dare forma e contenuto a quella novità di vita che Gesù invece ci ha aperto, a quel totalmente Altro che spinge la nostra vita ad accogliere la Sua Potenza che può compiere cose che vanno ben oltre le nostre logiche!

La porta che propone di aprire ai Sadducei e a noi oggi, è quella nei confronti del Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, Dio di Paolo, Dio di... (ognuno metta il proprio nome) cioè un Dio che si lega con il suo Amore fedele alla vita dell'amato! Abramo, Isacco, Giacobbe, uomini che hanno creduto ad un "Dio con loro", un Dio che entra in comunione profonda con la loro storia! Uomini che hanno sperimentato nella loro vita la possibilità di superare la soglia della morte credendo e fidandosi della Sua promessa

Gesù ci invita ad entrare nella logica del suo amore *"perché tutti vivono per amore di lui"*. Vivere per amore di Dio e di qualcuno ecco ciò che fa entrare la nostra vita nell'immortalità! Che ci mette fin da ora nel mondo dei figli della risurrezione

Una domanda a Gesù: qual è il comandamento più grande della legge? (lectio Carmelitani)

Matteo 22,34-36: Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Anche oggi molte persone vogliono sapere cosa definisce una persona come un buon cristiano. Alcuni dicono che ciò consiste in essere battezzati, pregare ed andare a messa la domenica. Altri dicono che consiste in praticare la giustizia e vivere la fraternità. Ognuno ha la propria opinione. Ma cos'è più importante nella religione e nella vita della Chiesa?

Riflettiamo sulla risposta di Gesù. Prima, per mettere Gesù alla prova, i sadducei avevano fatto una domanda sulla fede nella risurrezione, ma furono duramente ripresi da Gesù (Mt 22,23-33). Ora sono i farisei che passano all'attacco, già avevano cercato di screditare Gesù tra la popolazione spargendo su di lui la calunnia secondo cui era posseduto dai demoni che cacciava in nome di Belzebù (Mt 12,24). Ora, a Gerusalemme, loro entrano di nuovo in discussione con Gesù attorno all'interpretazione della legge di Dio. Farisei e sadducei erano nemici gli uni degli altri, ma diventano amici nella critica contro Gesù. I farisei si riuniscono ed uno di loro diventa porta parola con una domanda di chiarimento: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?"

In quel tempo i giudei avevano una quantità enorme di norme, costumi e leggi, grandi e piccole, per regolamentare l'osservanza dei Dieci Comandamenti. Una discussione attorno a due comandamenti della legge di Dio era un punto molto discusso tra i farisei. Alcuni dicevano: "Tutte le leggi hanno lo stesso valore, siano grandi che piccole, perché tutte vengono da Dio. Non ci compete introdurre distinzioni nelle cose di Dio". Altri dicevano: "Alcune leggi sono più importanti di altre e, per questo, obbligano di più!" I farisei vogliono sapere qual è l'opinione di Gesù su questo tema polemico.

Gesù risponde citando alcune parole della Bibbia: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente!" (cf Dt 6,4-5). Al tempo di Gesù, i giudei che si consideravano pii recitavano questa frase tre volte al giorno: la mattina, a mezzogiorno e la sera. Era una preghiera assai conosciuta tra loro, come lo è oggi per noi il Padre Nostro.

E Gesù cita di nuovo il Vecchio Testamento: "Questo è il più grande o il primo comandamento. Il secondo è simile a questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lev 19,18). E conclude: "Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti". Detto con altre parole, è questa la porta per arrivare a Dio ed al prossimo. Non ce n'è un'altra. La più grande tentazione dell'essere umano è quella di voler separare questi due amori, perché così la povertà degli altri non metterebbe a disagio la loro coscienza.

Il modo rigido dei farisei di osservare la legge di Dio li separava dagli altri. Tra di loro si chiamavano compagni, poiché formavano comunità, il cui ideale era quello di osservare in tutto e per tutto le norme e tutti i comandamenti della legge di Dio. La testimonianza di vita della maggioranza di loro costituiva una testimonianza per il popolo, perché vivevano del proprio lavoro e dedicavano molte ore del giorno allo studio ed alla meditazione della legge di Dio. Ma avevano qualcosa di molto negativo: cercavano la loro sicurezza non in Dio, bensì nell'osservanza rigorosa della Legge di Dio. Avevano più fiducia in ciò che loro stessi facevano per Dio che in ciò che Dio faceva per loro. Avevano perso la nozione della gratuità che è la sorgente ed il frutto dell'amore.

Dinanzi a questo falso atteggiamento verso Dio, Gesù reagisce con fermezza ed insiste sulla pratica dell'amore che relativizza l'osservanza della legge e del suo vero significato.

In un'epoca di mutamenti e di insicurezza, come lo è oggi la nostra, ritorna sempre la stessa tentazione di cercare la sicurezza davanti a Dio, non nella bontà di Dio per noi, bensì nell'osservanza rigorosa della Legge. Se cadiamo in questa tentazione, meritiamo la stessa critica da parte di Gesù. Nel Vangelo di Marco è un dottore della legge che rivolge la domanda (Mc 12,32-33). Dopo aver ascoltato la risposta da Gesù, il dottore concorda con Lui e trae la seguente conclusione: "Sì, amare Dio ed il prossimo è molto più importante di tutti gli olocausti e di tutti i sacrifici". Ossia, il comandamento dell'amore è il più importante tra i comandamenti legati al culto ed ai sacrifici del Tempio e dell'osservanza esterna. Questa affermazione era già presente nel Vecchio Testamento fin dai tempi del profeta Osea (Os 6,6; Sal 40,6-8; Sal 51,16-17). Oggi diciamo che la pratica dell'amore è più importante dalle novene, dalle promesse, dai digiuni, dalle preghiere e dalle processioni. Gesù conferma la conclusione a cui arriva il dottore della legge e dice: "Tu non sei lontano dal Regno!" Il Regno di Dio consiste in questo: riconoscere che l'amore di Dio è uguale all'amore per il prossimo. Non si arriva a Dio senza il dono di se stessi al prossimo!

Lo scriba e il fariseo che si annida in ognuno di noi (*Biblista Silvano Fausti*)

Matteo 23, 1-12: Gesù si rivolse alle folle e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare rabbì dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare guide, perché uno solo è il vostro maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbascerà sarà innalzato».

C'è un virus tipico di ogni discepolo e ogni religione, che non è mai estinto. Si tratta del virus degli scribi e dei farisei, ipocrisia e vanità. Oggi potremmo dire che «scribi e farisei» c'erano una volta, o che il loro comportamento riguarda solo i preti di oggi; può essere visto, insomma, in chiave anticlericale

Ma c'è qualcosa di più profondo: lo scriba e il fariseo che si annida in ognuno. Tutto il capitolo 23 del vangelo di Matteo è un capitolo sull'ipocrisia, il "virus" tipico di ogni persona. La legge dell'apparire è in contraddizione con ciò che uno sente. Vale dappertutto: nella sinagoga, in chiesa, nell'ufficio, nella politica. Ciò che Gesù denuncia degli scribi e dei farisei, noi possiamo facilmente applicarlo a noi.

Non dimentichiamo che, secondo la mitologia greco-romana, Giove ci ha dato due bisacce: i difetti che vediamo nella bisaccia sulle spalle di chi ci sta davanti, sono esattamente quelli che stanno sulle mie spalle e che non vedo. La descrizione degli scribi e dei farisei ci fa da specchio per vedere quel male radicale che si annida dentro di noi e che poi emerge ovviamente anche nei capi, o in quelli riconosciuti tali, perché tutti si rispecchiano in quelli.

Questo è un testo di grande libertà interiore. Libertà a cui non si arriva attraverso le denunce di altri, ma tramite lo snidamento di quel male sottile che sta dentro ciascuno: l'incoerenza tra il dire e fare («dicono e non fanno»), del voler, dell'essere maestri, padri, signori, dell'essere quelle persone che, tutto sommato, dominano.

Si può prevalere sull'altro con la cattiveria, ma c'è anche un modo di prevalere sugli altri di cui non ci si accorge.

È quello di usare il bene per dominare e servirsi degli altri come piedistallo, invece che per unirli agli altri in un servizio reciproco. Per cui tutto il bene che abbiamo è ridotto a male da questa ipocrisia. Si possono fare un sacco di beneficenze purché ti mettano la lapide, purché si abbia un ritorno di immagine: allora anche il bene è strumentalizzato al male. A questo tutti noi uomini siamo sensibili perché è determinante per noi essere visti: allora cerchiamo la stima e la vanagloria che ci viene dagli altri, invece di considerare la vera stima che dobbiamo avere di noi stessi: cioè che siamo figli di Dio.

Gesù ci dice c'è uno che «deve dire» e l'altro «osservare». Quindi colui che spiega non deve mai prendere il posto di ciò che spiega. Se spiego il Vangelo non sono io il Vangelo.

Nella spiegazione – siccome è un'interpretazione o una traduzione – si può tradire molto, basta isolare una parola dal contesto e gli si fa dire anche il contrario.

Vediamo, per esempio, i mezzi di comunicazione sociale (mass media), i giornali e la politica, cioè mezzi che si fondano sulla spiegazione diversa delle stesse cose. Ogni imbroglio avviene sulla spiegazione perché *ogni cosa è* ma la spiegazione riesce a dire anche *il contrario di ciò che è*.

Ne è l'esempio la Politically correct, che oggi è conformismo linguistico, una sorta di pensiero unico che limita la libertà d'espressione oltreché una forma di ipocrisia. leggiamo dalla scheda:...

L'uomo ha bisogno di ammirazione e di stima. O scopre la sua identità nell'amore infinito che Dio ha per lui, e allora vive di questo e comunica agli altri stima e amore, oppure la vuole da ciascuno e cerca di apparire per attrarre ammirazione e sentirsi qualcuno. Ecco perché scribi e farisei cercano i primi posti nei conviti, nelle sinagoghe, oggi diremmo nelle chiese, nei posti di lavoro, ecc. Se uno vive di queste cose è grave, perché vuol dire che non farà mai una cosa vera ma solo quelle cose che gli procurano un riscontro, non dicono mai la verità, lodano e imbrogliono l'altro così che lui riconosca: «Tu sì che sei bravo, mi hai capito». Così si stabilisce un rapporto di falsità, di reciproco dominio: chi dipende dall'ammirazione dell'altro e chi si sente appagato dall'ammirare e dall'essere adescato, in qualche modo.

E questo vale per tutti i livelli: nella preghiera, nei conviti con gli amici, nelle piazze. Cioè davanti a Dio, agli altri e alla società. Ma nessuno è maestro e chi vuole fare discepoli è grave per lui ed è grave per i suoi discepoli. Tutti abbiamo un unico maestro interiore: è lo Spirito di verità.

Chi si fa dominare da un altro rinuncia al suo spirito di libertà. È pieno il mondo di guru e di grulli: uno cerca proprio un maestro per essere imbrogliato. La sete odierna di maestri crea dipendenze orribili. È certo più facile seguire ordini, slogan, parole confezionate. Oggi, peraltro, abbiamo il grande maestro dei mass media. La ricerca di un maestro o di un guru, la venerazione e il culto di una persona a cui si fa riferimento e su cui si centra la vita, sono il sintomo di una mancanza (avvertita o meno) di questo maestro interiore, quella cosa che da dentro ti guida e ti aiuta e che è la voce di Dio.

Il pericolo è di voler fare da maestri, da padri e da guide, invece di accettare che siamo guidati da uno spirito interiore, che c'è un Padre nei cieli e un'unica guida che è Gesù. Se uno vuole allora essere grande, si faccia al contrario il servo di tutti perché tutti sappiano scoprire la loro libertà interiore. Mettersi sopra gli altri è il contrario dell'amore, se usi i tuoi doni per dominare distruggi te stesso e gli altri. Se invece ti abbassi e ti umili (l'umiltà è humus, cioè uomo), ecco che sarai innalzato a figlio di Dio, potendo godere della sua gloria.

I nuovi farisei e pubblicani (*Padre Cantalamessa*)

Lc 18,9-14 Disse ancora questa parabola per certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo, e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: "O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri; neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana; pago la decima su tutto quello che possiedo". Ma il pubblicano se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore!" Io vi dico che questo tornò a casa sua giustificato, piuttosto che quello; perché chiunque s'innalza sarà abbassato; ma chi si abbassa sarà innalzato».

Nella parabola del fariseo e del pubblicano, il fariseo rappresenta il benpensante che si sente a posto con Dio e con gli uomini e guarda con disprezzo il prossimo. Il pubblicano è la persona che ha sbagliato, però lo riconosce e ne chiede umilmente perdono a Dio; non pensa di salvarsi per i meriti propri ma per la misericordia di Dio. La scelta di Gesù tra queste due persone non lascia dubbi, come indica il finale della parabola: quest'ultimo va a casa giustificato, cioè perdonato, riconciliato con Dio; il fariseo torna a casa come ne era uscito: tenendosi stretta la sua giustizia, ma perdendo quella di Dio.

Questa spiegazione però non risponde più ai tempi. Gesù diceva le sue parabole per la gente che l'ascoltava in quel momento. In una cultura saturata di fede e religiosità come quella della Galilea e Giudea del tempo, l'ipocrisia consisteva nell'ostentare osservanza della legge e santità, perché queste erano le cose che attiravano il plauso.

Nella nostra cultura secolarizzata e permissiva, i valori sono cambiati. Ciò che si ammira e apre la strada al successo è piuttosto il contrario di una volta: è il rifiuto delle norme morali tradizionali, l'indipendenza, la libertà dell'individuo. Per i farisei la parola d'ordine era "osservanza" delle norme; per molti oggi la parola d'ordine è "trasgressione". Dire di un autore, di un libro o di uno spettacolo che è "trasgressivo" è fargli uno dei complimenti più ambiti. In altre parole, oggi dobbiamo rovesciare i termini della parabola, per salvaguardarne l'intento originale. I pubblicani di ieri sono i nuovi farisei di oggi!

Oggi è il pubblicano, il trasgressore, che dice a Dio: "Ti ringrazio, Signore, che non sono come quei farisei dei credenti, ipocriti e intolleranti, che si preoccupano del digiuno, ma nella vita sono peggiori di noi".

Pare che ci sia anche chi prega paradossalmente così: "Ti ringrazio, o Dio, che sono un ateo!"

Un teologo affermava che l'ipocrisia è il tributo che il vizio paga alla virtù. Oggi essa è spesso il tributo che la virtù paga al vizio. Si tende infatti, specie da parte dei giovani, a mostrarsi peggiori e più spregiudicati di quello che si è, per non sembrare da meno degli altri.

Una conclusione pratica, valida sia nell'interpretazione tradizionale dell'inizio che in quella attualizzata, è questa. Pochissimi (forse nessuno) sono o sempre dalla parte del fariseo, o sempre dalla parte del pubblicano, cioè giusti in tutto o peccatori in tutto.

I più abbiamo un po' dell'uno e un po' dell'altro. La cosa peggiore sarebbe comportarci come il pubblicano nella vita e come il fariseo nel tempio. I pubblicani erano dei peccatori, uomini senza scrupoli che mettevano il denaro e gli affari al di sopra di tutto; i farisei, al contrario, erano, nella vita pratica, molto austeri e osservanti della Legge. Noi somigliamo, dunque, al pubblicano nella vita e al fariseo nel tempio, se, come il pubblicano, *siamo* dei peccatori e, come il fariseo, *ci crediamo* giusti.

Se proprio dobbiamo rassegnarci ad essere un po' l'uno e un po' l'altro, allora che sia almeno il rovescio: farisei nella vita e pubblicani nel tempio! Come il fariseo, cerchiamo di non essere nella vita ladri e ingiusti, di osservare i comandamenti e pagare le tasse; come il pubblicano, riconosciamo, quando siamo al cospetto di Dio, che quel poco che abbiamo fatto è tutto dono suo ed imploriamo, per noi e per tutti, la sua misericordia.

Anche noi chiediamo segni (commenti vari)

Matteo 16,1-12: *Poi si accostarono a lui i farisei, e i sadducei e, per tentarlo, gli chiesero di mostrar loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro e disse: "Quando si fa sera, voi dite: "Farà bel tempo perché il cielo rosseggia". E la mattina dite: "Oggi farà tempesta perché il cielo tutto cupo rosseggia". Ipocriti, ben sapete dunque distinguere l'aspetto del cielo, ma non riuscite a discernere i segni dei tempi? Una generazione malvagia ed adultera richiede un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno del profeta Giona," E, lasciateli, se ne andò. Quando i suoi discepoli furono giunti all'altra riva, ecco avevano dimenticato di prendere del pane. E Gesù disse loro: "State attenti e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei!". Ed essi ragionavano fra loro, dicendo: "è perché non abbiamo preso del pane". Ma Gesù, accortosene, disse loro: "O uomini di poca fede, perché discutete tra di voi per non aver preso del pane? Non avete ancora capito e non vi ricordate dei cinque pani per i cinquemila uomini, e quante ceste ne avete raccolto? E dei sette pani per i quattromila uomini, e quanti panieri ne avete riempito? Come mai non capite che non mi riferivo al pane quando vi dissi di guardarvi dal lievito dei farisei e dei sadducei?". Allora essi capirono che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei.*

La situazione che troviamo in Matteo 16 è una situazione che si trova ancora oggi, molto spesso. Farisei e Sadducei cercavano un modo per accusare Gesù. Questi, non potendo vincere per mezzo della discussione, cercarono un'altra tattica per sconfiggere Gesù. Gli chiesero un segno miracoloso. Probabilmente speravano che Gesù non sarebbe stato in grado di compiere il segno che avevano chiesto loro, e così, avrebbero potuto dire che Egli non era il Cristo. La loro motivazione nel chiedere le prove non era quella di capire se Gesù fosse o non fosse veramente il Cristo. Essi non volevano capire la verità, volevano sconfiggere il presunto pericolo ai loro privilegi. Spesso, anche oggi, quando uno con un cuore duro non riesce a vincere una discussione con i fatti, cerca di cambiare tattica, perché non cerca la verità, ma cerca di sopraffare l'altro.

Chiesero a Gesù un segno dal cielo. Era una richiesta valida? Varie volte durante il periodo dell'AT, Dio aveva dato dei segni, cioè, dei miracoli, dal cielo, che servivano per confermare le parole dei profeti come Mosè, Giosuè... Così, la richiesta a Gesù potrebbe sembrare a prima vista una richiesta valida. Però non lo era: essi chiesero un segno per tentarlo, perché avevano già sentito gli insegnamenti di Gesù, avevano già sentito e visto i suoi potenti miracoli.

Non mancava loro nulla per poter credere in Gesù come il Cristo. *"Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono a il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo fa molti segni." (Gv 11,47). "Sebbene avesse fatto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui," (Gv 12,37).*

Gesù risponde anche a noi oggi: *"Voi sapete leggere i segni del tempo meteorologico, ma non riuscite a comprendere i segni dei tempi, le opere di Dio che mostrano che sono il Cristo!"*. Tante persone sono brave nelle cose pratiche del mondo, ma non riescono a capire le chiare verità di Dio. Le cose di Dio, soprattutto il fatto di capire i propri peccati e capire che Gesù Cristo è Dio ed è l'unico Salvatore e Signore, non richiedono una grande capacità intellettuale, ma solamente un cuore umile.

I suoi interlocutori non avevano un cuore umile. E così, Gesù dichiarò a questi uomini: “ipocriti!”. Essere chiamato ipocrita da Cristo è un giudizio molto severo. Una persona può portare una maschera oggi, e fingere di essere sincera,

ma ogni cuore sarà rivelato al giorno del giudizio quando ci troveremo davanti a Gesù Cristo.

Anche oggi, se abbiamo un cuore duro, nessuna prova, nessuna verità, nessun chiaro insegnamento biblico ci convincerà, se ci ostiniamo a chiedere altre prove, ma tutte le prove nel mondo non ci convinceranno, è perché non vogliamo credere.

Gesù li rimproverò, ma allo stesso tempo, era rattristato dalla loro durezza. Così è anche con noi: Gesù vuole il nostro ravvedimento! La rivelazione che Dio ci dà nella Bibbia è tutto quello che serve a chiunque abbia un cuore aperto per poter credere in Cristo per essere salvato!

Gesù non fece un altro segno, ma indica quello del profeta Giona, il quale fu inghiottito da un grande pesce, e passò tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, prima di essere sputato fuori.

La sua esperienza era un segno della morte e della risurrezione di Cristo, il quale pensò che oltre a tutti gli altri segni che Egli aveva compiuto, morte e risurrezione sarebbero stati il segno finale e chiaro che Egli è il Cristo. Però, quegli uomini non credettero nemmeno alla risurrezione di Gesù. Avendo lasciato gli ipocriti, Gesù avvertì i suoi discepoli di non essere influenzati dall'ipocrisia dei farisei e dei sadducei, perché essi stessi non si comportano in sintonia con il loro insegnamento.

“Guardatevi dal lievito...”: è la dottrina dei farisei, è l'ipocrisia. I discepoli hanno dimenticato il pane e allora Gesù li riporta a ciò che ha appena compiuto (il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci): è un invito che rivolge a loro a non confidare nelle proprie forze, ma nella potenza del Signore. Li avverte nei confronti del "lievito" dei farisei e dei sadducei per dar loro piena fiducia che la sua Persona è certezza di ogni bene davanti ad ogni problema. Altre volte i discepoli tribolano perché mancano del pane. Dicevano a Gesù: “Abbiamo pochi pani e pochi pesci!”, E adesso c'è lo stesso problema, e dicono tra loro: “Non abbiamo pane!”. La causa della preoccupazione e tribolazione non è tanto che mancano di qualche cosa, ma che non confidano in Gesù, e quindi pensano allo stesso modo dei farisei e sadducei

Se noi non abbiamo fede, e corriamo il pericolo di credere a una dottrina diversa dalla parola buona di Gesù. La mancata comprensione dei discepoli deriva dal non ricordare l'opera del Signore. E il Signore ci scuote, ci fa ricordare e comprendere il suo amore. Magari si serve di un gallo, di uno sguardo, come con Pietro dopo il suo rinnegamento, “Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto...” (Lc 22,61).

La ricerca del Signore, secondo il libro dei Proverbi, conduce alla comprensione “I malvagi non comprendono la giustizia, ma quelli che cercano il Signore comprendono tutto” (Pro 28,5).

CONCLUSIONE: SENZA FORMALISMI

La rivoluzione della religione di Gesù è d'aver umanizzato l'amore di Dio e divinizzato l'amore dell'uomo! Il mistero dell'Incarnazione - questo sposalizio ormai indivisibile tra umanità e divinità - è la sorpresa, l'originalità e il sigillo divino della nostra fede, rendendola unica e più umana di tutte.

In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita.

Karol Wojtyła